

ra se non nei termini guerreschi, che incominciando dalla stessa parola « guerra » sono germanici.

Al contrario il tedesco, il magiaro, i dialetti slavi parlati all'Adriatico, l'albanese, sono pieni — a parte i tentativi moderni di purismo letterario — di parole latine per indicare oggetti del vivere civile e sentimenti dell'animo.

LE CROCIATE.

Finora l'Adriatico per la depressione subentrata alla costa occidentale dopo la rovina romana e per il sonno dei popoli senza civiltà che s'erano insediati alla costa orientale aveva passato cinque secoli di letargo. Aveva incominciato a svegliarsi nell'XI, sempre dalla parte occidentale, per opera dei Veneziani e dei Normanni. Le crociate col XII secolo lo fecero rientrare nella scena della storia. SECOLO XII.

Per la storia universale le crociate sono una grandiosa e rumorosa lotta di tutte le forze collegate dell'occidente cristiano contro l'oriente islamitico; — per la civiltà un progresso, perchè dal contatto, per quanto violento, di popoli diversi ed opposti, crebbero le cognizioni degli uni e degli altri; — per la psicologia uno scoppio di patologia religiosa collettiva; — per l'Adriatico una grande risorsa, giacchè come strada naturale tra i due mondi in lotta, doveva approfittarne soprattutto nei commerci.

L'Adriatico è per l'Europa quello che una via è per una città. Quanto maggiore è il passaggio della gente, tanto maggiore è il numero dei negozi; sono i compratori che stimolano i venditori, non viceversa.

Nelle vie frequentate non c'è posto per le fabbriche: queste stanno meglio nei sobborghi. E l'Adriatico per la sua conformazione geografica, tolta la Padania, ch'è un buon campo di produzione, non ha sulle sue coste che stazioni di vendita. Le città sono le botteghe.

All'epoca romana l'Adriatico, più che un mercato, era